

L'irriducibile davanti ai giudici

Iniziato il processo al brigatista rosso Paolo Dorigo

di Alessandro De Gregorio

LIVORNO. Bandana rossa e capelli lunghi, la mano sinistra stretta in un pugno sollevato sopra la testa. E intorno a lui la scorta della polizia penitenziaria. Così ieri mattina è entrato in aula Paolo Dorigo, 45 anni, il veneziano irriducibile della lotta armata, presunto brigatista rosso. Dietro le transenne un pubblico venuto apposta per lui, una trentina di persone — riunite sotto le sigle di Associazione solidarietà proletaria e Soccorso rosso proletario — radunatesi per esprimergli solidarietà. All'ennesimo slogan «Paolo libero!» il presidente del tribunale, Marisa Sammarco, ha ordinato ai carabinieri di far allontanare i più esagitati. Ma non c'è stato bisogno, anche perché il processo è stato subito rinviato al 29 ottobre.

I manifestanti si sono trasferiti con striscioni e volantini all'esterno del Palazzo di giustizia, mentre Dorigo è stato ricondotto al carcere di Spoleto. Tornerà dunque a ottobre per rispondere di danneggiamenti: un materasso e una coperta da-

ti alle fiamme nella primavera 2002, quando da Biella era stato trasferito nel carcere delle Sughere. Ma Dorigo più che imputato si sente vittima: il suo avvocato, Vittorio Trufiano, sostiene che Dorigo sarebbe stato pestato da alcuni agenti nella sezione penale psichiatrica del carcere livornese: «Quattro agenti la cui posizione venne archiviata dal gip Sandra Lombardi su richiesta del pm Mario Profeta». Anche il volantino diffuso dalle due associazioni parla di «un pestaggio subito da una squadretta di guardie», dopo il quale «Dorigo si asserragliò nelle docce, dove resistette fino a quando per fermarlo le guardie gli provocarono un parziale soffocamento».

Versioni diverse. Il sostituto Mario Profeta spulcia le carte processuali e spiega che «a me non risultano episodi di violenze commessi dalle guardie, se dovessero emergere al dibattimento verranno presi in considerazione, ci mancherebbe. Ma agli atti l'unica denuncia riguarda la violazione della sua corrispondenza». Dorigo avrebbe cioè accusato le guardie di aver aperto, senza autorizzazione, lettere speditegli nel carcere a Livorno mentre lui era già a Spoleto. La denuncia è del 5 settembre 2002. Ma per Profeta l'apertura era autorizzata: «Ne era stato disposto il sequestro dai giudici di Pordenone, ecco il perché dell'archiviazione».

Irriducibile. Dorigo non ha mai rinnegato il suo passato. Quando le Br rivendicarono l'omicidio di Massimo D'Antona



L'esterno delle Sughere e, in alto a destra, Paolo Dorigo

lui dalla cella scrisse una lettera eloquente sulla ripresa della lotta armata. Due mesi fa un pentito islamico raccontò che, in carcere a Spoleto, il veneziano aveva brindato all'attentato delle Torri Gemelle. Questo per dire di che pasta sia fatto Dorigo. Un duro, un irriducibile, uno che ha rifiutato anche sconti di pena. Che però si è sempre proclamato innocente per l'attentato del settembre '93 alla base Nato di Aviano (Pordenone). Per quell'attentato, che non causò morti né feriti e fu poi ri-

vendicato dalle Br, dal '94 Dorigo sta scontando una condanna a 13 anni e 6 mesi. Per la sentenza giocarono un ruolo decisivo le dichiarazioni di alcuni pentiti rese durante le indagini ma non ripetute in aula.

Le censure di Strasburgo. Nel giugno 1999 la Commissione europea dei diritti umani censurò per insufficienza di garanzie l'articolo 513 del codice di procedura penale italiano (la facoltà di non rispondere in sede di dibattimento di cui si avvalsero i pentiti) ritenendolo in



Danneggiamento alle Sughere: ma lui sostiene di essere stato pestato dalle guardie carcerarie

chele Pegna, che avrebbe continuato a mantenere contatti con alcuni brigatisti in carcere tra cui Dorigo, al quale scrisse più volte dopo la sua liberazione dal supercarcere di Trani (gennaio 2000).

«Un caso esemplare». Secondo le associazioni «il caso Dorigo è esemplare. Su Paolo si sono accaniti con varie tecniche di destabilizzazione psicofisica: è stato sottoposto a continue perquisizioni corporali, violenze, dispersione, allontanamento dagli altri rivoluzionari prigionieri, desolidarizzazione, negazione di strumenti per lo sviluppo delle attività intellettuali, negazione a un'assistenza sanitaria adeguata, controllo e ostacolo della posta ecc. Già dalla sentenza contro Dorigo, divenuta definitiva nel 1996, emerge l'illegalità di questa pena».

Le lettere. Sulla corrispondenza non è mai venuta meno l'attenzione della magistratura. Nel luglio '99, mentre gli investigatori lavoravano all'omicidio D'Antona, a Bologna fu intercettata una lettera di Clara Clerici, la compagna di Dorigo, anche lei in carcere per l'attentato di Aviano. Era indirizzata al Centro documentazione Krupskaja, un circolo del movimento antagonista, e destinata al reclutamento di nuovi terroristi. Clerici fu denunciata per apologia di reato; si cominciò a indagare su di lei e su suoi presunti contatti col Nordest.

Nel dicembre 2002 fu interrogato a Rebibbia il brigatista Mi-

Il microchip. «A partire dal 2002 - continua la nota - la persecuzione contro Dorigo conosce un brusco giro di vite: ripetuti pestaggi, violenze e abusi, Paolo inizia ad accusare strani disturbi che lo portano a denunciare che gli abbiano installato un microchip in un orecchio. Invece di disporre immediati accertamenti, la direzione del carcere di Biella ordina il suo trasferimento a Livorno col pretesto di periziarne la salute mentale».

LA MADRE DI LONZI

«Non insabbiate quella morte»

LIVORNO. «Sono amareggiata nel leggere la sua risposta all'onorevole Pisapia». Così attacca la lettera di Maria Ciuffi (madre di Marcello Lonzi, il detenuto morto in carcere) al ministro Roberto Castelli: «Senza guardare le foto e leggere l'autopsia ha dato un giudizio frettoloso. Credevo nella giustizia italiana ma come sempre le dolorose vicende di casa nostra tentiamo di nasconderle. Non sarà il caso di mio figlio. Ho combattuto dal primo giorno da sola e continuerò sino ad arrivare alla verità. Mio figlio non era un santo ma stava pagando il suo errore. Non doveva morire. Se qualcuno ha sbagliato è giusto che paghi. Penserà che come mamma è il dolore che mi fa parlare, ma c'è anche tanta rabbia dentro perché non è giusto che la morte di un ragazzo in carcere finisca insabbiata».

manifesto, 30-10-2004

Dorigo, inchiesta bis

Livorno indagherà sul pestaggio a Le Sughere

SARA MENAFRA

La condanna per il materasso bruciato (2mesi) c'è. Ma la decisione più importante presa ieri dal tribunale di Livorno sul caso Dorigo è un'altra. E cioè che per una volta un giudice ha deciso di credere alle denunce del «militante comunista prigioniero» Paolo Dorigo (in carcere per un attentato poco più che simbolico alla base di Aviano) sui maltrattamenti subiti in carcere e di chiedere alla procura competente di aprire una inchiesta.

L'11 giugno 2002 Paolo Dorigo appiccò il fuoco al suo stesso materasso mentre era detenuto nell'Ospedale giudiziario del carcere Le Sughere di Livorno. Ottenne quasi subito di essere trasferito a Spoleto e venne denunciato per danneggiamento. Già allora aveva raccontato che quel gesto era stato un modo per richiamare l'attenzione e per «salvarsi la vita», come ha ripetuto ieri mattina in aula. Per quindici giorni gli agenti dell'Opg l'avevano torturato, picchiandolo, prendendolo a pugni sulle tempie e infine imbottendolo di psicofarmaci. Presentò due denunce, entrambe archiviate seduta stante. Ieri Dorigo ha raccontato tutto di nuovo, descrivendo persino l'aspetto fisico dei suoi carcerieri. Lo ascoltavano alcune decine di sostenitori che

da tempo organizzano una campagna di solidarietà in suo favore. E alla fine la giudice Beatrice Dani ha deciso di inviare gli atti in procura. «E' un risultato importante», esultano i suoi avvocati Vittorio Trupiano e Sergio Simpatico.

Finito in carcere con una condanna a tredici anni per aver sparato dei colpi di pistola contro un muro della base Usa di Aviano e aver firmato l'azione come «Brigate rosse Pcc» (anche se il suo gruppo si è rivelato estraneo sia alle vecchie che alle nuove Br), Paolo Dorigo ha passato dentro già undici anni. L'uomo che l'accusava non si è mai presentato in aula a ripetere la sua versione e la commissione di Strasburgo nel 1999 ha dato ragione a Dorigo, chiedendo all'Italia di riaprire il processo. Da allora il consiglio d'Europa ha invitato più volte l'Italia a rivedere la legge sulla revisione dei processi. I nostri hanno risposto sempre picche, ma qualche tempo fa hanno fatto sapere informalmente ai legali di Dorigo che una richiesta di grazia sarebbe stata vista favorevolmente. Dorigo ha rifiutato, e dal 24 settembre ha cominciato uno sciopero della fame ad oltranza. All'inizio della settimana il suo avvocato ha presentato una nuova istanza di scarcerazione. La risposta potrebbe arrivare in questi giorni.

L'ex Br Paolo Dorigo condannato per danneggiamenti in carcere

LIVORNO — Il giudice Beatrice Dani ha chiesto la trasmissione degli atti alla Procura perchè vengano valutate le dichiarazioni che ieri Paolo Dorigo, detenuto nel carcere di Spoleto, e imputato per danneggiamento, per un episodio avvenuto nel carcere di Livorno, ha fatto riguardo presunti pestaggi che avrebbe subito alle Sughere. Non è quindi escluso che il processo a Paolo Dorigo terminato con la condanna a due mesi per danneggiamento possa avere un ulteriore sviluppo. In una sola udienza si è concluso il processo per Paolo Dorigo, che si dichiara prigioniero combattente comunista, e che è stato accolto dai giovani dei centri sociali al grido di «Paolo libero». L'episodio al centro del dibattito risale all'undici giugno del 2002 quando Paolo Dorigo era detenuto nel carcere livornese: erano le 16.50 quando gli agenti di polizia municipale notarono del fumo che usciva dalla cella del Dorigo: era stato appiccato fuoco ad una coperta e ad un materasso. Sull'episodio fu aperta un'indagine della Procura, titolare il pubblico ministero Giuseppe Rizzo, che ha portato al processo. Ieri mattina in aula sono state sentiti due testimoni del pubblico ministero, poi è stato sentito lo stesso Paolo Dorigo ed infine il pubblico ministero di udienza Anna Imperio ha chiesto la condanna a sei mesi. Gli avvocati di Paolo Dorigo, Vittorio Trupiano e Sergio Simpatico, hanno chiesto l'assoluzione, ma soprattutto l'avvocato Trupiano ha sostenuto che nel carcere delle Sughere accadano episodi gravi sui quali fare luce indipendentemente dalla vicenda di Paolo Dorigo. Il giudice Dani dopo un'ora di camera di consiglio ha condannato il detenuto a due mesi.

(La Nazione, 30-10-2004 ed.Livorno)

Dorigo condannato per danneggiamenti

Ma l'ex Br esce vincitore: la procura dovrà indagare sui pestaggi in carcere

Manifestanti in aula gridano Paolo libero, lui saluta a pugno chiuso

LIVORNO. Il tribunale di Livorno ha condannato ieri l'ex brigatista Paolo Dorigo a due mesi di reclusione per danneggiamento, per aver bruciato un materasso della sua cella del carcere livornese delle Sughere. Il pubblico ministero, Mario Profeta, aveva chiesto una pena di sei mesi.

Contestualmente alla sentenza di condanna, il giudice Beatrice Dani ha disposto la trasmissione degli atti alla procura per un supplemento di indagine sui presunti pestaggi subiti in carcere da Dorigo e denunciati in aula dallo stesso ex brigatista.

La lettura della sentenza è stata accolta da un gruppo di giovani della sinistra antagonista al grido «Paolo libero», mentre Dorigo ha risposto abbandonando l'aula e salutando a pugno chiuso.

«Siamo soddisfatti del pronunciamento del giudice - ha commentato l'avvocato difensore di Dorigo, Vittorio Trupiano - perché la condanna è stata ridotta al minimo indispensabile per un atto che Dorigo ha compiuto volontariamente: ha, infatti, incendiato il materasso per attirare su di sé l'attenzione dell'opinione pubblica sui ripetuti pestaggi subiti in carcere da parte della polizia penitenziaria e la trasmissione degli atti alla procura significa che il giudice ha dato credito alla testimonianza di Dorigo e ha chiesto alla procura di fare luce su quegli episodi».

Dorigo, 45 anni, veneziano, è un irriducibile della lotta armata, presunto brigatista rosso. Il suo avvocato ha sempre sostenuto che Dorigo sarebbe stato pestato da alcuni agenti nella sezione penale psichiatrica del carcere livornese: «Furono quattro agenti la cui posizione venne archiviata dal gip Sandra Lombardi su richiesta del pm Mario Profeta». Un pestaggio subito da una squadretta di guardie, dopo il quale «Dorigo si asserragliò nelle docce, dove resistette fino a quando per fermarlo le guardie gli provocarono un parziale soffocamento».

Il sostituto procuratore Mario Profeta ha sempre risposto in maniera netta: «A me non risultano episodi di violenze commessi dalle guardie, se dovessero emergere al dibattimento verranno presi in considerazione, ci mancherebbe. Ma agli atti l'unica denuncia riguarda la violazione della sua corrispondenza».

Ora il giudice ha ritenuto attendibili le dichiarazioni di Dorigo e ha inviato gli atti alla procura perché indaghi sugli episodi che sarebbero avvenuti nel corso della permanenza a Livorno di Dorigo.

Una vittoria per i legali del detenuto, visto che è sempre quello che hanno sostenuto nel corso di questa vicenda giudiziaria.

(Il Tirreno 30-10-2004 ed.Livorno)



**TRIBUNALE DI LIVORNO
SEZIONE PENALE**

Verbale di udienza
Artt. 567, 480 e segg. c.p.p.

N. 306/04 R.G. DIB.
N. 4186/02 R.G.N.R.

L'anno 2004, il mese di Ottobre, addì 29, alle ore 10,10 in Livorno, nel Tribunale di Livorno davanti al Giudice dr.ssa Beatrice DANI assistito dal Cancelliere B3 Luigi LIETO, nella sala udienze penali, per la trattazione della causa penale nei confronti di :

DORIGO Paolo nt Venezia 24/10/59

sono presenti:

Il P.M.: VPO dr.ssa E. IMPERIO munito di delega n. 448/04

l'imputato : detenuto p.a.c., presente
assistito e difeso dall'avv. Sergio SIMPATICO e dall'avv. Vittorio TRUPIANO, del Foro di Napoli, difensori di fiducia, presenti

Chiamati i testi e consulenti indotti dalle parti, si dà atto che:
sono presenti COLANGELO Gerardo, IANNAZZONE Antonio, DR. PALADINI

Si dà atto che il GIUDICE invita l'imputato a prendere posto accanto ai suoi difensori .

L'imputato personalmente esprime la volontà di essere posizionato dentro la gabbia presente in aula

Si dà atto che e' pervenuta dalla Casa Circondariale di Spoleto memoria dattiloscritta e sottoscritta dall'imputato

Il Giudice, non essendovi alcuna richiesta preliminare delle parti, dichiara aperto il dibattimento.

Si dà atto che con l'accordo delle parti viene dato per letto il capo d'imputazione

Il P.M. chiede: l'esame dei testi di lista e l'esame dell'imputato ove consenta

I difensori chiedono: il contro esame dei testi del P.M. e l'esame imputato

Il Giudice decide in ordine alle istanze istruttorie presentate dalle parti nel seguente modo:

AMMETTE le richieste delle parti in quanto tutte ammissibili e rilevanti
DISPONE

la acquisizione ex art 237 c.p.p. , dei documenti provenienti dall'imputato nella parte relativa ai fatti per cui oggi è processo

Si procede quindi, all'istruzione dibattimentale con l'assunzione delle prove nell'ordine che segue

A questo punto viene introdotto il testimone il quale, resa la formula d'impegno, sulle generalità dichiara: sono e mi chiamo **COLANGELO Gerardo** nt Taranto 27/1/56, in servizio presso la Casa Circondariale di Livorno

Si dà atto che a conforto della memoria il teste viene autorizzato a consultare atti a sua firma

Il teste depone come da allegato verbale redatto dalle operatrici della stenotipia.

A questo punto viene introdotto il testimone il quale, resa la formula d'impegno, sulle generalità dichiara: sono e mi chiamo **IANNAZZONE Antonio** nt Carate Brianza 24/5/72, in servizio presso il D.A.P. di Roma

Si dà atto che il teste a conforto della memoria viene autorizzato a consultare annotazione di servizio a sua firma

Il teste depone come da allegato verbale redatto dalle operatrici della stenotipia.

A questo punto viene introdotto il perito del C.T. il quale, resa la formula d'impegno, sulle generalità dichiara: sono e mi chiamo **PALADINI**

Giampiero nt **Alessandria d'Egitto** 1/10/27, domiciliato in **Livorno P.za Grande n.4**

Il teste depone come da allegato verbale redatto dalle operatrici della stenotipia

Il P.M. chiede di acquisire l'elaborato del consulente

IL GIUDICE

Ne dispone la acquisizione dell'elaborato del dr. PALADINI agli atti del dibattimento

L'imputato dichiara voler rendere l'esame

Il Giudice procede all'interrogatorio dell'imputato e lo avvisa ex art 64 comma 3 lett. c) c.p.p. che:

- Le sue dichiarazioni potranno sempre essere utilizzate nei suoi confronti;
- Ha facoltà di non rispondere ad alcuna domanda, ma comunque il procedimento seguirà il suo corso;
- Se renderà dichiarazioni sui fatti che concernono la responsabilità di altri, assumerà, in ordine a tali fatti, l'ufficio di testimone, salve le incompatibilità previste dall'art 197 e le garanzie di cui all'art 197 bis c.p.p.

Lo invita quindi a dichiarare le proprie generalità, e quant'altro può valere ad identificarlo, ammonendolo circa le conseguenze cui si espone chi si rifiuta di dare le proprie generalità o le dà false.

L'arrestato dichiara:

1. generalità: **DORIGO PAOLO** nt **Venezia** 24/10/59
2. pseudonimo/soprannome: no
3. nazionalità: italiana
4. dimora: sono detenuto presso il Carcere di Spoleto
5. stato civile: divorziato
6. condizioni di vita individuale/familiare/sociale: normale
7. titolo di studio: maturità magistrale
8. professione/occupazione: pittore ed informatico
9. beni patrimoniali: si
10. se e' sottoposto ad altri procedimenti penali: si
11. se ha riportato condanne dello Stato/Estero : si
12. se esercita o ha esercitato uffici o servizi pubblici o di pubblica necessità: no

13.se ricopre o ha ricoperto cariche pubbliche: no

Il Giudice lo invita poi a dichiarare o eleggere domicilio a norma dell'art 161 comma 1 e 2 c.p.p. con avviso che deve comunicare ogni mutamento di domicilio dichiarato o eletto per le notificazioni e che, in caso di mancanza, di insufficienza, di inidoneità della dichiarazione e della elezione, le successive notificazioni verranno eseguite nel luogo indicato ovvero, saranno notificate in cancelleria: dichiara elegge domicilio presso la Casa Circondariale di appartenenza durante la detenzione

Si procede all'esame dell'imputato, come da verbale redatto dalla operatrice della stenotipia

Si dà atto che il P.M. esibisce all'imputato estratto del registro con l'indicazione del nome DORIGO Paolo

Il GIUDICE, sentite le parti

Dispone la acquisizione del documento esibito al teste agli atti del fascicolo del dibattimento

L'imputato produce documento dichiarando di averlo già prodotto a mod.13

Il TRIBUNALE dà atto che si tratta di medesimo documento, già trasmesso dalla Casa Circondariale di Spoleto

Il P.M chiede di modificare l'imputazione, nel senso di contestare la data di commissione del fatto che deve intendersi quella dell'11/6/02 anzichè quella del 12/6/02.

A questo punto, esaurite le prove, il Giudice dichiara l'utilizzabilità degli atti e dei documenti acquisiti, la chiusura del dibattimento, ed invita le parti a concludere.

Le parti procedono alla discussione come di seguito indicato.

Il P.M.:

chiede la condanna alla pena di mesi 6 di reclusione

L'avv. TRUPIANO:

chiede l'assoluzione dell'imputato perche' il fatto non costituisce reato; in subordine, ritenuta la lieve entità del danno, minimi della pena

L'avv. SIMPATICO:
si associa al codifensore

Il P.M. procede a breve replica

L'avv. TRUPIANO e l'avv. SIMPATICO procedono a breve replica

A questo punto il Giudice si ritira per deliberare.

Il Giudice torna in aula e dà lettura del dispositivo di udienza
Motivazione riservata in gg 60

Si dà atto che e' stata effettuata verbalizzazione a mezzo stenotipia
computerizzata con contestuale registrazione a cura della Soc. Steno
Micky 2000 s.c.r.l.

Verbale chiuso alle ore 13,20

IL CANCELLIERE B3
Luigi LIETO

IL GIUDICE
dr.ssa Beatrice DANI

TRIBUNALE DI LIVORNO

Via Falcone e Borsellino n.1
Sezione Penale

RITO MONOCRATICO**VERBALE UDIENZA DEL
29 OTTOBRE 2004****PROCEDIMENTO PENALE****A CARICO DI****DORIGO PAOLO**

Esame teste Colangelo Gerardo	Pag. 1 - 13
Esame teste Iannazzone Antonio	Pag. 13 - 33
Esame teste Paladini Giampiero	Pag. 33 - 38
Esame imputato Dorigo Paolo	Pag. 38 - 63

Totale Caratteri: 84.367

**Il presente verbale è stato redatto a mezzo stenotipia in diretta
dalla Cooperativa Steno Micky 2000 Srl - Livorno**

Abbiamo avuto da uno Studio legale toscano questo documento così come è qui presentato, nelle sole pagine inerenti la deposizione Paladini, purtroppo e spero per ora, dato che la mia deposizione è stata rimandata in Procura per le gravità delle denunce fatte ai GOM. Non è stata ancora notificata

DOMANDA - Personale medico consistito da che cosa, c'era un medico, un infermiere, due infermieri?

RISPOSTA - In genere...

DOMANDA - La domanda era: una persona sola appartenente diciamo cosi' genericamente personale medico, o 'era piu' di una persona che veniva a fare questo controllo?

RISPOSTA - In genere il medico veniva da solo e poi l'infermiera veniva per la somministrazione della terapia.

DOMANDA - Va bene.

- Il teste viene licenziato.

SI PROCEDE ALL'ESAME DEL TESTE PALADINI GIAMPIERO

Viene introdotto il testimone; questi viene avvertito dal Giudice dei suoi obblighi e rende la dichiarazione ex Art. 497 C.P.P. Fornisce le generalita': Paladini Giampiero nato ad Alessandria - Egitto - 1 ottobre 1927 - residente a Livorno in Piazza Grande n. 4

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO -

DOMANDA - Buongiorno dottore, senta, lei e' stato incaricato da parte dell'ufficio del Pubblico Ministero di valutare la capacita' di intendere e di volere del signor Dorigo all'epoca dei fatti per cui procediamo, nonche' la sua pericolosita' sociale e la sua idoneita' o meno a prendere parte a questo processo. Vuole essere cosi' cortese da riferirci quali sono state le attivita' che ha svolto, le conclusioni a cui e' giunto?

RISPOSTA - Io sono stato a trovare il signor Dorigo nel febbraio del 2003. Sono venuto a conoscenza di quanto era successo a Livorno molto posteriormente, perche' non sapevo quello che era successo.

Ho trovato il signor Dorigo a Spoleto, abbiamo avuto un incontro di circa tre ore e qualcosa e l'ho trovato una persona anche intelligente e simpatica, abbiamo avuto un buon rapporto fra noi due, proprio... Non mi e'... non ho riconosciuto in lui un'alterazione mentale tale da farlo ritenere incapace di intendere e di volere. Da un punto di vista di pericolosita', secondo il mio punto psichiatrico - poi se c'e' pericolosita' non so - da un punto di vista psichiatrico non e' assolutamente pericoloso. E poi ha coscienza di se stesso, percio' ha coscienza del processo a cui poteva andare incontro.

DOMANDA - Non ho altre domande.

INTERVENTO DELLA DIFESA - Avv. Simpatico

DOMANDA - Dottore, una sola domanda. Questa sua valutazione da ultimo effettuata, nessuna pericolosita', ovviamente si riferisce all'epoca dei fatti per cui oggi e' processo? Lei puo' dirci se all'epoca dei fatti per cui oggi e' processo, il signor Paolo Dorigo non era pericoloso psichiatricamente?

RISPOSTA - Mi scusi, puo' ripetere?

DOMANDA - All'epoca dei fatti per cui oggi e' processo, lei ha potuto valutare il carteggio, ha avuto un incarico, questo incarico significava valutare la pericolosita' attuale all'epoca dei fatti, quindi lei puo' benissimo chiarirci che non c'era nessuna pericolosita' sociale?

RISPOSTA - Io direi di no proprio, direi di no da un punto di vista psichiatrico, poi se se sono per altre cose, questo io non c'entro.

DOMANDA - Nessun'altra domanda.

INTERVENTO DEL GIUDICE -

- Io non ho domande.

INTERVENTO DELLA DIFESA - Avv. Simpatico

DOMANDA - Mi scusi, vorrei fare un'altra domanda dottore, chiedo venia. Sempre nell'ambito della sua scienza per cui e' stato chiamato a peritare il signor Paolo Dorigo, all'epoca dei fatti il signor Paolo Dorigo presentava problemi psichiatrici tali da giustificare la sua presenza presso una struttura penitenziaria psichiatrica?

RISPOSTA - Dunque, il signor Dorigo ha una mente molto estrovertita e molto anche fantasiosa, pero' questo non impedisce l'incapacita' di intendere e di volere e anche l'invio in un reparto di psichiatria era piu' che altro un... questo lo penso io.

DOMANDA - Io soltanto le chiedo una valutazione, se all'epoca dei fatti il signor Dorigo presentava una patologia psichiatrica tale da determinare la sua presenza presso un istituto del penitenziario, atto alla terapia psichiatrica?

RISPOSTA - Non lo so, perche' io l'ho visto due anni dopo.

INTERVENTO DEL GIUDICE -

DOMANDA - Questo e' il punto, lei l'ha visto nel, ha detto?

RISPOSTA - Nel 2003, febbraio 2003. E' successo un anno prima allora.

DOMANDA - Senta, lei quindi, per rispondere ai quesiti, come ha... diciamo su che cosa si e basato? Abbiamo capito che ha fatto un colloqui con il Dorigo, uno solo?

RISPOSTA - Uno solo lungo, molto lungo.

DOMANDA - Un solo colloquio abbastanza lungo, quindi avete parlato?

RISPOSTA - Si'.

DOMANDA - Ha valutato documentazione del detenuto, non so la cartella clinica?

RISPOSTA - Si'.

DOMANDA - L'ha vista quindi la cartella clinica del detenuto?

RISPOSTA - Si'.

DOMANDA - Si ricorda se c'erano indicazioni, che tipo di indicazioni erano scritte sulla cartella?

RISPOSTA - Di una persona piuttosto agitata.

DOMANDA - Agitazione quindi era?

RISPOSTA - Si', basta.

DOMANDA - E' in grado oggi di ricordare il motivo per cui era stata appunto prevista la collocazione in questa sezione diciamo?

RISPOSTA - Di piu' non posso ricordare per questo, pero' era il fatto che potesse essere agitato, si'.

DOMANDA - Quindi lei ha detto che era pienamente consapevole il Dorigo Paolo?

RISPOSTA - Si'.

DOMANDA - Quando avete affrontato il colloquio, ci dica come si e' svolto questo colloquio, lei come lo ha impostato?

RISPOSTA - Come si imposta un'interrogazione di un malato di mente, cioe' si parte un pochino dalla famiglia, dalle persone che ha conosciuto, dove si trovava, in quale posto si trovava e poi anche nei luoghi dove e' stato ristretto. Ora ultimamente mi sembra prima del fatto, di Livorno, era stato messo a Brescia.

Biella (errata
corrigere)

DOMANDA - Vediamo cosa si ricorda, poi tanto c'e' la sua relazione dove immagino abbia riferito le sue cose.

RISPOSTA - Si'.

DOMANDA - Quindi la vita ante atto si direbbe in termini giuridici?

RISPOSTA - Si'. Naturalmente da li' uno risale a quanto viene risposto e tutto quanto il Dorigo ha risposto in quel periodo era... non era quello di un malato di mente, insomma, di uno psicotico. Ad alcuni poteva anche sembrare strano che potesse avere determinate parole, determinati discorsi circa quello che faceva, pero' bisogna pensare che il Dorigo ha premesso che lui ha fatto studi sul paranormale, sui disturbi psicologici delle persone etc., che in alcuni casi io li accetto.

DOMANDA - Non ho capito, in alcuni casi?

RISPOSTA - Io li accetto, se uno se ne intende, io rimango li' un po' a sentire. Siccome lui diceva delle cose logiche e non delle cose astruse, un malato di mente lei lo riconosce da cosa? Lo riconosce soprattutto o da un maggiore affettivita' verso quello che dice, o da un completo distacco, a me sembrava e sembra, l'ho scritto mi sembra, che in perizia, che il Dorigo fosse una persona legata a quel...

DOMANDA - Senta, il Dorigo si lamento' di essere sottoposto a trattamenti sanitari diciamo?

RISPOSTA - Lui l'aveva detto, aveva detto soprattutto che aveva cominciato a sentirsi male nel carcere precedente a Livorno, e senza nessuna giustificazione, senza nessuna spiegazione soprattutto,

era stato trasferito a Livorno dove si era trovato male, non tanto per il trattamento subito, quanto per l'essersi ritrovato in un carcere che non si aspettava.

DOMANDA - Cioe' il trasferimento era stato immotivato secondo lui?

RISPOSTA - Immotivato per trovarsi non tanto in un trasferimento in un carcere normale, quanto un trasferimento in una sezione psichiatrica di un carcere.

DOMANDA - Va bene, puo' andare, grazie.

- Il teste viene licenziato.

SI PROCEDE ALL'ESAME DELL'IMPUTATO DORIGO PAOLO

INTERVENTO DEL GIUDICE -

DOMANDA - Devo avvisarla che lei ha la facolta' di non rispondere alle domande, che quello che dice...

RISPOSTA - Si', lo so benissimo.

DOMANDA - Ma io o devo dire, abbia pazienza, quello che dice potra' essere utilizzato contro di lei, se non risponde il processo va avanti ugualmente, se rispondendo dovesse riferire fatti di reato a carico di altre persone, in questo caso lei ha l'obbligo di dire la verita', di rispondere, altrimenti se rende falsa dichiarazione commette un reato, salve le incompatibilita' e comunque le garanzie che la legge riconosce contro l'autoincriminazione.

RISPOSTA - Con trenta denunce che ho fatto, non ho preso ancora una calunnia.

DOMANDA - Va bene. lei quindi intende sottoporsi ad esame mi sembra. Preliminarmente le domande sulle sue generalita'. Su queste ha l'obbligo di dire la verita'. Si chiama?

SUBITO DOPO EM

Qui si concludono le carte in ns.possesso.